

“Armi proprie” e machiavellismo militare: con alcune note sul concetto di autore nella trattatistica del Cinquecento

Andrea Guidi¹

Recibido: 4-10-2021 / Aceptado: 1-5-2022 / Publicado: 30-7-2022

Abstract. La circolazione dell’*Arte della guerra* di Machiavelli ha dato un fondamentale contributo allo sviluppo della cultura militare europea in volgare del Cinquecento. Questo saggio analizza alcuni specifici aspetti della ricezione di quest’opera nella produzione scrittoria militare del tempo e in particolare si concentra su quegli elementi di pensiero legati al tema delle “armi proprie” fortemente propagandato dal libro machiavelliano. A questo proposito, si è qui deliberatamente scelto di offrire l’esempio di due opere diverse per natura ideologica e altezza cronologica: l’una risalente alla prima metà del Cinquecento, l’altra originatasi nell’ambito delle guerre di religione e della diaspora dei protestanti francesi in area elvetica. Si tratta, in effetti, di due libri che permettono di comprendere sfumature poco note del processo di riuso di certi concetti machiavelliani che all’epoca potevano essere considerati politicamente controversi. Al tempo stesso, le due opere sono capaci di far risaltare le difficoltà che emergono ogni volta che si prova ad applicare il moderno concetto di autore a testi nati in un contesto caratterizzato da un continuo riutilizzo e dalla rielaborazione di temi ed elementi ascrivibili a una lunga e articolata tradizione di scrittura militare che si sviluppò lungo il corso del secolo, la quale, tuttavia, aveva trovato un momento di passaggio cruciale nel contributo di Machiavelli.

Parole-chiave: Guerra, milizia, fanteria, traduzione, plagio, scambio culturale, Francia, Firenze, Medici, Legioni, circolazione libraria, volgare, Roma, repubblica, monarchia, D’Amboise; Du Bellay; Machiavelli; religione; Charrier; Bongars.

[en] “One’s Own Arms” and Military Machiavellism: With Some Notes on The Concept of Authorship in 16th Century Treatises

Abstract. The circulation of Machiavelli’s *Art of War* made a fundamental contribution to the development of sixteenth-century vernacular military cultures. This essay analyses some specific aspects of the story of its reception and, in particular, focuses on the requirement of “one’s own arms” promulgated by Machiavelli’s book. This article deliberately examines two texts, which are different in both ideology and chronology: one originated in the context of the wars of religion and the diaspora of the French Protestants in the Swiss area, the other one dates back to the first half of the century. In fact, these works bring to light some of the most controversial aspects of the reception of the Florentine’s military thought. Further, they expose the difficulties that arise from applying a modern concept of authorship to texts born in a context which was characterized by a continuous recycling and reworking of themes and features, which had evolved within a long tradition of military writing and which, however, have been transformed, if not revolutionized by Machiavelli.

Keywords: war; militia; infantry; translation; plagiarism; cultural exchange; France; Florence; Medici; legions; book circulation; vernacular; Rome; republic; monarchy; D’Amboise; Du Bellay; Machiavelli; religion; Charrier; Bongars

Cómo citar: Guidi, A. (2022). “Armi proprie” e machiavellismo militare: con alcune note sul concetto di autore nella trattatistica del Cinquecento. *Las Torres de Lucca. Revista internacional de filosofía política*, 11(2), 285-295. <https://dx.doi.org/10.5209/ltld.80659>

Nato in un contesto di crisi politico-militare specificamente italiano, e ispirato alla necessità di trovare rimedi di carattere tecnico in campo militare per fronteggiarla efficacemente, il libro dell’*Arte della guerra* di Machiavelli ha, tuttavia, dato un fondamentale impulso a concetti e formule di pensiero divenute di grande successo e di largo utilizzo da parte di una più ampia cultura militare europea a partire dagli anni trenta e quaranta del Cinquecento fino alla fine del secolo. Questo contributo si concentra, in particolare, su alcuni specifici aspetti della ricezione di quest’opera nella produzione scrittoria militare europea in volgare dell’epoca legati alla circolazione del tema machiavelliano delle “armi proprie.” A tal fine, si è qui deliberatamente scelto il caso di due opere diverse per natura ideologica e cronologia, l’una risalente alla prima metà del Cinquecento,

¹ Facultad de Letras y Filosofía, Sapienza, Universidad de Roma.

E-mail: andrea.guidi@uniroma1.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3252-2431>

l'altra originatasi nell'ambito delle guerre di religione e della diaspora dei protestanti francesi in area elvetica. Si tratta di due libri capaci di evidenziare le difficoltà che emergono ogni volta che si prova ad applicare un moderno concetto di originalità e di autore a testi originatisi in un contesto di continuo riuso e rielaborazione di concetti ed elementi ascrivibili a una tradizione di pensiero militare che si sviluppò lungo il corso del secolo; una tradizione che tuttavia, trova un punto focale nel contributo originario di Machiavelli.

Il *Guidon de gens de guerre*

Il primo caso è il *Guidon de gens de guerre* di Michel D'Amboise (1543). L'autore fu uno scrittore e poeta francese, che si interessò molto di cose militari (Goujet, 1745, p. 343; Chauffepie, 1750, p. 276; D'Amboise, 2022). Egli stesso, anzi, praticò il mestiere della guerra, tanto sul suolo italiano, quanto su quello francese, ed è perciò un personaggio importante per comprendere la direzione intrapresa dal pensiero militare dell'epoca. Come si vedrà, d'altronde, il suo libro è utile a capire alcuni aspetti poco noti dell'impatto che ebbe la pubblicazione della prima traduzione ufficiale dell'*Arte della guerra* in francese. Lo rivela, in particolare, il lavoro svolto dall'editore, il quale, dopo la morte dell'autore, ne curò una seconda edizione nell'anno 1552.

Nato in Italia nel 1505, Michel era figlio di Charles d'Amboise, governatore della Lombardia durante l'occupazione francese. Dopo le sue esperienze militari, Michel si legò ai circoli intellettuali della famiglia Du Bellay a Parigi, circoli tra i cui membri troviamo appunto alcuni tra i primi traduttori delle opere di Machiavelli in Francia. Fu perciò molto vicino agli ambienti culturali responsabili della ricezione delle opere del Fiorentino in area transalpina nella prima metà del Cinquecento, tra i cui membri figurano appunto i primi traduttori dei testi del fiorentino come Jacques Gohory e Jean Charrier, personaggi, questi ultimi, sui quali si sono soffermati vari studi (Balmas, 1972; Procacci, 1995; Gorris Camos, 2008; Bianchi Bensimon, 2010; Almási, 2016).

Il testo di Michel d'Amboise richiama la dottrina e la retorica di Machiavelli in alcuni suoi passaggi, i quali rivelano, infatti, un uso quantomeno inconsapevole e indiretto (ma a volte, in realtà, forse anche perfettamente consapevole, sebbene non dichiarato) di concetti che caratterizzano largamente proprio le opere del Segretario fiorentino. Non è un dettaglio da poco, perché D'Amboise è tra coloro che si schierarono in modo chiaro e univoco contro quegli scrittori, i quali, secondo l'accusa comune, scrivevano di cose militari senza avere praticato personalmente l'arte militare, come era appunto rimproverato all'autore dell'*Arte della guerra* (con un giudizio, peraltro, tuttora condiviso da molti studiosi). In effetti, delle eco di Machiavelli sembra, ad esempio, di poter rintracciare in una certa fraseologia adottata nel *Guidon de gens de guerre*, come nelle sezioni in cui nella sua introduzione D'Amboise menziona la "*variété du temps*":

Car de la variété du temps se treuvent industries et raisons variables de guerroyer. Et ainsi que toutes empires, gouvernemens, et régence se muent et changent en pareille sorte, avec eulx nous muons et changeons. Et comme en eulx suruiennent nouueaulx princes et gouverneurs, ainsi aux hommes suruient nouvelle cautelle et nouueaulx moyens de faire guerre, garder leurs villes, et expugner les estrangés se treuvent, et engendrent. [Perché dalla varietà dei tempi sorgono abilità e maniere diverse di fare la guerra. E come tutti gli imperi, i governi e i reggimenti mutano e cambiano in modo simile, così mutiamo e cambiamo noi con loro. E come in essi sopraggiungono nuovi principi e nuovi governatori, così dagli uomini vengono trovate nuove astuzie e vengono creati nuovi mezzi per fare la guerra, custodire le loro città e scacciare gli stranieri]. (D'Amboise, 1543, pp. 13-14).

L'uso di questa formula non sembra casuale, né si può ridurre a una questione di vicinanza meramente lessicale con i testi di Machiavelli: l'espressione, infatti, è utilizzata da D'Amboise in relazione alla dichiarata necessità dei governi, degli stati e dei governanti di adeguarsi ai mutamenti che la crisi delle variazioni dei tempi avevano introdotto, e di fare ciò cambiando la propria attitudine verso la tecnica e la strategia militare, secondo un metodo di pensiero originariamente adottato appunto dal Segretario fiorentino nelle sue opere. Qui non siamo di fronte solo a un vago cenno a un *topos* pur molto diffuso al tempo, quale quello della crisi dei "tempi", quanto piuttosto alla necessità specifica, resa palese dal ragionamento di D'Amboise, di adattare la tecnica militare e il governo materiale degli eserciti alle "mutazioni" dei tempi (e si noti che l'uso del verbo "mutare" da parte del medesimo autore non è probabilmente casuale, Ferroni, 1972, pp. 56-57).

Si tratta di concetti in merito ai quali studiosi come Jean-Louis Fournel (2006) hanno più volte insistito, mettendo in luce l'originalità di Machiavelli e di altri scrittori come Guicciardini cresciuti nel clima delle Guerre d'Italia apertesesi nell'anno 1494. D'Amboise, insomma, in questi passi non fa semplicemente ricorso a formule espressive utilizzandole in modo vago, al contrario questi elementi sembrano il risultato della ricezione di concetti che caratterizzarono l'opera di Machiavelli, nella quale l'uso di un tale vocabolario è incentrato sul bisogno di trovare soluzioni utili a fronteggiare lo stato di crisi in cui era caduta la penisola italiana.

Questo tipo di connessioni concettuali tra il testo machiavelliano e l'opera di D'Amboise appaiono confermate, inoltre, dal modo in cui quest'ultimo, nel medesimo passo citato poc'anzi, menzionava quei nuovi modi di fare guerra cui i "nuovi principi" (si cita traducendo in italiano) avrebbero dovuto adeguarsi. È quasi

superfluo ricordare, infatti, che proprio il *nuovo principe* è il soggetto principale dell'omonimo opuscolo machiavelliano, che si chiude, come è noto, con l'invenzione nel capitolo 26 di un modo, pure esso *nuovo*, di fare guerra: quello del "terzo ordine" di fanteria (Guidi, 2015, pp. 7-18).

Ad ogni modo, per supportare l'ipotesi di possibili influenze—dirette o indirette—di certi luoghi machiavelliani su quest'autore occorre anche ricordare che Michel d'Amboise era figlio di Charles, governatore francese della Lombardia, il quale, per questo suo ruolo, va annoverato tra gli attori principali della condotta della diplomazia e della guerra dell'epoca, e in particolare tra quei personaggi riconducibili allo specifico ambito geo-politico della penisola italiana, in un tempo in cui, peraltro, il Segretario fiorentino ne era, per così dire, protagonista diretto. D'altronde, a partire dal 1511, lo stesso Michel, ancora bambino, fu dato in affidamento a quel Georges d'Amboise, primo ministro del re di Francia, col quale proprio Machiavelli (che usava chiamarlo "Roano" per via del suo titolo di arcivescovo di Rouen) aveva avuto vari incontri diretti, e col quale, nelle stesse occasioni, egli aveva personalmente discusso di guerra e di affari internazionali. Lo sappiamo perché, come è noto, il *quondam* Segretario fiorentino menzionò poi uno di questi episodi nel terzo capitolo del *Principe*, in un passo su cui si sono soffermati nel dettaglio molti commentatori (Chabod, 1993, p. 282; Guidi, 2006, pp. 14-16 e 2018, p. 52):

E di questa materia parlai a Nantes con Roano, quando el Valentino —che così era chiamato popolarmente Cesare Borgia, figliuolo di papa Alessandro— occupava la Romagna; perché, dicendomi el cardinale di Roano che gli italiani non si intendevano della guerra, io gli risposi che e' franzesi non si intendevano dello stato: perché, s'e' se ne 'ntendessino, non lascerebbono venire in tanta grandezza la Chiesa. (Machiavelli, 1532/1993, pp. 23-24).

Ci si trova, insomma, di fronte a una prova che testimonia della frequentazione da parte di Michel d'Amboise dei circoli intellettuali e dei personaggi con i quali Machiavelli ebbe ripetuti (e documentati) contatti e scambi personali.

Sulla base di questi fatti ed elementi, si dovrà convenire sul fatto che l'uso da parte di Michel d'Amboise di immagini ed espressioni rese famose da Machiavelli, non dovette essere semplicemente casuale, né il risultato di lontane eco culturali: questo utilizzo sembra anzi riferibile alla frequentazione da parte dell'autore di circoli intellettuali impregnati di una specifica cultura diplomatica e della guerra che si era andata formando durante lo svolgimento delle Guerre d'Italia e di cui l'opera di Machiavelli rappresenta il punto più alto di sintesi e di elaborazione teorica.

In ogni caso, l'interesse di quest'opera rispetto al tema della ricezione di Machiavelli non si esaurisce con la mera individuazione di un certo numero di spie testuali, né nella semplice constatazione che vi siano inconfutabili punti di contatto nelle biografie dei due personaggi. In effetti, certi passaggi del libro di D'Amboise riferibili a vicende databili a un periodo immediatamente successivo alla morte dell'autore nel 1551 sembrano essere altrettanto emblematici rispetto al caso in oggetto. *Le guidon de gens de guerre* ebbe infatti una seconda edizione postuma l'anno successivo, uscita, tuttavia, con un titolo vagamente diverso. L'editore responsabile di questa nuova stampa dell'opera —evocando l'opera machiavelliana in modo abbastanza evidente— aggiunse davanti al titolo originale dell'opera la parola "arte," facendolo divenire *L'art et guidon de la guerre*.

Lo stesso personaggio, inoltre, inserì un lungo sottotitolo che spiegava come il libro consistesse di una collezione di estratti ricavati, come recita l'originale, "tanto da libri antichi, quanto moderni." (D'Amboise, 1552). Peraltro, l'utilizzo della parola "esperienza" in questo nuovo titolo, non sembra tanto inteso a ricordare il fatto che D'Amboise aveva praticato di persona l'arte militare (al contrario di autori come Machiavelli), quanto piuttosto a rimandare alla già ricordata formula machiavelliana del riscontro con le "cose moderne." Di ciò è un indizio il fatto che, parimenti, questo nuovo editore intervenne ulteriormente sopprimendo dal lungo titolo la parola "*mestier*," cioè *mestiere*. Rimozione che non pare casuale: tale vocabolo, infatti, originariamente doveva quasi certamente richiamare, in questo caso, proprio l'idea di "esperienza" diretta delle armi in quanto professionismo militare, concetto cui, come sappiamo, Machiavelli era largamente ostile. Non a caso, l'autore D'Amboise non aveva mai citato Machiavelli in modo diretto nel testo, pur avendo appunto fatto quell'ampio uso (talvolta perfino inconsciamente) di *topoi* riferibili all'opera del fiorentino che si è già ricordato. È altrettanto ovvio, tuttavia, che l'editore postumo (o gli editori), avesse (o avessero) cognizione della diffusione che stava avendo nella cultura dell'epoca il fenomeno della ripresa, o *revival*, se si vuole, della dottrina militare degli antichi, cui lo stesso traduttore ufficiale in francese dell'*Arte della guerra* di Machiavelli, Jean Charrier, aveva contribuito accludendo una versione di Onosandro allo stesso volume.

Sembra, insomma, abbastanza evidente che il responsabile di questa seconda edizione dell'opera di D'Amboise, fosse al corrente e che, anzi, volle chiaramente rifarsi a certi stilemi culturali di successo a cui aveva contribuito in misura molto importante la stampa in traduzione francese del libro dell'*Arte della guerra* di Machiavelli da parte di Charrier (versione pubblicata solo pochissimi anni prima nel 1546).

Le Instructions sur le fait de la guerre

Si deve ora passare al secondo testo cui si è fatto cenno all'inizio di questo saggio. Prima di far ciò, tuttavia, occorre fare una breve digressione al fine di ricordare brevemente il caso di un altro libro, pubblicato in forma anonima con il titolo di *Instructions sur le fait de la guerre* (*Istruzioni sui fatti della guerra*) nel 1548. Un'opera che, secondo alcuni studiosi moderni, sarebbe da attribuire a Raymond de Fourquevaux o Jacques de Vintimille (Fourquevaux 1952; Bianchi Bensimon, 2010, p. 31), sebbene sia stata nuovamente stampata nel 1592 con l'indicazione di Guillaume du Bellay come autore, oltre che con varie modifiche e col diverso titolo di *Discipline militaire*. A prescindere dalla questione dell'attribuzione, qui interessa ricordare come anche questo testo riprendesse temi e argomenti trattati nell'*Arte della guerra*, fino quasi ad arrivare a un vero e proprio plagio in alcune sue sezioni. Benché esprima in generale una autonoma dottrina militare, d'altronde, il libro va ricollegato esplicitamente a quell'esperimento di milizie francesi cui fu dato il nome di *Légions*, ovvero va connesso alla creazione di quella sorta di fanteria nazionale istituita negli anni tra il 1534 e il 1553 dai re di Francia Francesco I e Enrico II. Una riforma che ricorda molto da vicino quel forte auspicio a dotarsi di "armi proprie" di cui il libro di Machiavelli si era fatto promotore, come hanno spiegato vari studiosi (Verrier, 2002; Guidi 2020). In effetti, entrambi i sovrani avevano voluto che queste legioni create ex-novo fossero reclutate tra i contadini di Francia, anziché composte da soldati di professione.

Le Instructions sur le fait de la guerre appaiono, dunque, come il risultato di un processo di contaminazione, nonché di riscrittura e rielaborazione, derivante da una commistione di elementi ascrivibili, da una parte, a pratiche della guerra locali e, dall'altra, ad alcune specifiche componenti concettuali e tecniche riconducibili all'opera militare di Machiavelli. Un processo messo in atto da una specifica cultura politica vicina alla monarchia di Francia, soprattutto per il tramite diretto, in particolare, dei circoli culturali legati alla famiglia Du Bellay. Si tratta, d'altra parte, di una operazione culturale simile a quella precocemente eseguita già da autori come Salazar (1536) nella penisola iberica. Il filtro della cultura monarchica francese, tuttavia, contribuì in più larga e vasta misura a tramandare una versione del concetto di "armi proprie" depurata dei caratteri repubblicani che emergono da una lettura più approfondita delle opere machiavelliane considerate nel loro complesso. Agli occhi di una certa cultura politica monarchica europea, questo tema possedeva, infatti, un carattere controverso – se non proprio politicamente pericoloso –, soprattutto quando osservato in parallelo all'altra nota immagine ideale del popolo e dei cittadini in armi vagheggiata da Machiavelli nei suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. Si trattava a ben vedere di una combinazione che poteva potenzialmente assumere un esplicito valore politico di stampo repubblicano.

I Discours de la police et discipline militaire

Per dimostrare queste tesi con nuovi argomenti, appare utile, dunque, discutere proprio il caso della seconda opera anonima cui si faceva cenno: opera apparentemente di scarso interesse storico-critico e tuttavia importante per capire la questione che si è appena sollevata. Si tratta di un volume uscito, ancora una volta senza l'indicazione dell'autore, col titolo di *Discours de la police et discipline militaire* (*Discorso della polizia e disciplina militare*), stampato a Basilea nel 1590, ma scritto alcuni anni prima, come si comprende dalla prefazione recante anche un titolo differente del medesimo testo (*Traicté*, 1587). Il libro, in ogni caso, va certamente inserito nel contesto di un dibattito politico-militare ascrivibile allo sviluppo e alle conseguenze delle guerre di religione in Francia, come dimostra la dedica a Enrico di Navarra, poi divenuto re di Francia col nome di Enrico IV dopo la sua conversione al Cattolicesimo nel 1593.

Va osservato prima di tutto che, in realtà, l'autore fornisce nel testo varie notizie di se stesso. Si identifica infatti come un protestante rifugiato a Basilea e si firma con l'acronimo: "F. D. D. R." La sigla, tuttavia, appare difficile da sciogliere con certezza. È comunque ipotizzabile che l'opera si leghi al circolo politico-intellettuale radunatosi al tempo attorno a Jacques Bongars, un protestante francese che lavorò come agente di Enrico di Navarra in varie occasioni, e, in particolare, presso le comunità di lingua tedesca, dove si occupò del reclutamento di truppe destinate al supporto dell'esercito ugonotto (Haag, 1847, pp. 818-819; Benedict, 2015, pp. 1-18; de Croze, 1866, pp. 23 sgg.).

Venendo poi al contenuto del libro, si può notare come, nonostante il nome di Machiavelli non sia mai menzionato –secondo modalità che appaiono quasi ovvie per quest'altezza cronologica– la dottrina militare del Segretario fiorentino a tratti sembra chiaramente trasparire dal testo. Si osservino, ad esempio, alcuni dei temi generali espressi nell'opera. Secondo un metodo di pensiero inaugurato da Machiavelli, anche l'assunto fondamentale dell'anonimo autore, è in effetti la necessità di intendere leggi, società civile ed esercito come un insieme legato in modo inscindibile. Tale concetto è espresso chiaramente nella Lettera dedicatoria:

L'expérience à appris de tout temps et fait veoir naguères combien pour la conservation des armées, la police et discipline, et surtout l'obeissance sont nécessaires, et sans amener les exemples de plus loin la désobeissance et le mespris des bonnes loix militaires, non seulement ont empêché les excellens effects, que devoit produire

vostre armee d'estrangers [...] mais aussi [...] sembloit estre reduite en un calamiteux estat. [L'esperienza ci insegna da sempre e ci mostra quanto la polizia e la disciplina, e soprattutto l'obbedienza, siano necessarie alla conservazione degli eserciti; e, senza addurre esempi troppo lontani, la disobbedienza e il disprezzo delle leggi militari non solamente hanno reso impossibili i grandi risultati che il vostro esercito di stranieri avrebbe dovuto produrre, ma soprattutto esso pareva ridotto in uno stato deplorabile]. (*Discours de la police*, 1590, Lettera dedicatoria, p. 2).

Siamo evidentemente di fronte all'ennesima manifestazione di un filone di pensiero militare alle cui origini un posto preponderante occupa la dottrina machiavelliana. D'altronde, i *Discours de la police*, che portano il sottotitolo "*l'imitation des anciens Grecs & Romains* [a imitazione degli antichi Greci e Romani]," sono intesi a promuovere una riforma militare basata su di una combinazione di dottrina degli antichi ed esperienza del presente avuta dall'autore, precisamente come Machiavelli aveva inteso fare con la sua *Arte della guerra* e anzi con tutta la sua opera politica. Va considerato, naturalmente, che queste cose possono essere più o meno indirette e lontane, poiché a quell'altezza cronologica erano talmente diffuse da non essere capaci di rappresentare il testimone diretto di una precisa affiliazione. A tal proposito, quel che interessa notare in questa sede è piuttosto che l'anonimo autore dei *Discours de la police* menziona esplicitamente il già detto Guillaume du Bellay tra le poche fonti da lui ricordate, ponendolo in una lista di quelli che chiama i "capitani" che si erano guadagnati fama immortale: "*Et entre nos capitaines François Guillaume du Bellay seigneur du Langey, & Martin du Bellay roy d'Hyvetot son frere, se sont par leurs traitez tracé vn renom immortel* [e, tra i nostri nostri capitani, François Guillaume du Bellay seigneur du Langey e suo fratello Martin du Bellay roy d'Hyvetot hanno guadagnato una fama immortale grazie ai loro trattati]" (*Discours de la police*, 1590, p. 13).

Inoltre, e soprattutto, preme qui ricordare che quest'autore menzionava aneddoti direttamente riferibili alle riforme militari di Du Bellay in Piemonte. Anzi l'anonimo spiegava chiaramente che questi aneddoti erano relativi alla sua personale esperienza di giovane soldato al servizio di Du Bellay durante l'occupazione francese di quella regione, al tempo in cui quest'ultimo ne era stato nominato governatore:

De mon temps, & lors que le grand roy François envoya prendre le Piedmont, il me souvient (encores que ie fusse sort ieune) que le conte Guillaume faisoit marcher a la teste de chacune de ses bandes de lansquenets, cinq ou six rangs de charpentiers & gens de mestier. [Dei miei tempi ricordo, sebbene fossi giovane, che quando il grande Re Francesco ordinò di conquistare il Piemonte, il conte Guillaume fece marciare cinque o sei file di carpentieri e di genti di mestiere alla testa di ognuna delle sue bande di lanzichenecchi]. (*Discours de la police*, 1590, p. 145).

Poiché si tratta di un dettaglio autobiografico, va notato, per inciso, che ciò appare come l'ennesimo indizio del fatto che lo stesso du Bellay sia effettivamente l'autore delle *Instructions*. D'altra parte gli studiosi sono concordi sul fatto che Du Bellay, in un modo o nell'altro, dovette comunque avere una parte di qualche genere nelle *Instructions sur le fait de la guerre*, non importa se solo come coordinatore di un insieme di testi scritti da autori diversi, come asserito da Giuliano Procacci (1995, pp. 184-206), o piuttosto come co-autore, come ipotizzato da Marcel Tetel (1978, pp. 271-84).

Come si vedrà meglio a seguire analizzando vari contenuti sia dei testi di Machiavelli, sia delle *Instructions*, sia dei *Discours de la police*, in ogni caso questa appare come l'ennesima spia di un processo mediante il quale certe idee militari del Segretario fiorentino, rispetto in particolare alla questione delle "armi proprie" (sebbene non unicamente), si diffondessero prima largamente in uno specifico ambito filo-monarchico francese che le rielaborò e le filtrò, e di come quindi, anche per il tramite della mediazione dei fuorusciti ugonotti, giungessero in altre parti d'Europa, dove arrivarono, tuttavia, spesso già trasformate e riadattate. Tali sviluppi, insomma, ebbero varie fasi e passarono attraverso vari canali, ma videro certamente un importante punto focale nella digestione e nel riadattamento di vari temi machiavelliani da parte dei circoli culturali vicini alla monarchia e radunatasi attorno alla famiglia Du Bellay. Da tale cerchia, e sulla scorta dell'esperienza personale maturata nel corso delle Guerre d'Italia da alcuni dei personaggi che la frequentavano (come si è visto, ad esempio, per Michel d'Amboise), si originò, dunque, una rielaborazione della dottrina militare machiavelliana che può essere ricondotta, a livello pratico, al caso delle *Légions* (già molto noto), e, a livello teorico, ad una appropriazione del concetto di "armi proprie" che rivela vari punti di diversità rispetto ai suoi contenuti originali.

Tra i punti dell'anonimo *Discours de la Police* che sembrano chiaramente rifarsi alle *Instructions* non sorprende, infatti, di trovare proprio la questione se un principe dovesse utilizzare i propri sudditi per la difesa militare della nazione oppure no: una domanda che inevitabilmente ricorda l'insistenza con cui originariamente Machiavelli aveva trattato di questo tema in tutte le sue opere, inclusa l'*Arte della guerra*. In particolare, la discussione dell'anonimo si concentrava sull'opportunità di arruolare stranieri nel proprio esercito:

Aucuns, plus sages & mieux advisez (selon mon iugement) ont tasché d'aguerrir tellement leur nation qu'ils se sont passez le plus qu'ils ont peu de l'aide des estrangers, si ce n'a esté en grande necessité. Les autres (comme plusieurs de nos rois) ont esté conselleiz & mal (comme ie croy) qu'il est dangereux armer ses subjects,

crainte de rebellion. A quoy ie responds (ne pouvant suyvre cest advis) que si les subjects sont bien disciplinez & que le prince soit bon, iuste & vrai roy, & pere de sono peuple, le traitant bien, comme ont fait nos rois, il ne doibt craindre aucune rebellion, ayant le François acquis cest honneur & reputation, d'avoir de tout temps, aimé, honoré & obey à leurs rois. Ce conseil pernicieux à fait espuiser les finances, ruiner les provinces & de la substance des povres françois en enrichir le reistre pillard estrangers. [Alcuni, più saggi e, secondo il mio giudizio, più accorti hanno tentato di rendere la loro nazione forte e agguerrita prescindendo il più possibile dall'aiuto degli stranieri, a meno che ciò non fosse veramente necessario. Gli altri (come molti dei nostri re) sono stati, io credo, mal consigliati da quelli che hanno loro detto che armare i propri sudditi li esponeva al rischio della ribellione. Non potendo condividere questo parere, a tutto ciò io rispondo che se i sudditi sono ben disciplinati e il principe è un re buono, giusto e autentico, ed è come un padre per il suo popolo, e lo tratta bene, come hanno fatto i nostri re, non ha da temere nessuna ribellione, dato che i francesi hanno da tempo acquistato l'onorevole reputazione di essere un popolo che ama e onora i propri re, e obbedisce loro. Questo consiglio pernicioso ha dissipato le finanze, ha rovinato le province e con la sostanza dei poveri francesi ha arricchito gli avidi stranieri]. (*Discours de la police*, 1590, p. 67).

Nel passo l'anonimo non esplicita le sue fonti. Tuttavia, egli aveva certamente scritto sotto l'influsso di una lettura delle *Instructions sur le fait de la guerre*. Prima di tutto, si tratta di uno degli argomenti affrontati in quest'opera. Inoltre, tra i suoi autori (ovvero le sue fonti) principali, l'anonimo menziona proprio quel Du Bellay cui, come si è visto, negli stessi anni furono attribuite le *Instructions*. Il riferimento testuale a coloro che sono "più saggi e meglio avvisati" su questa materia, per la precisione, sembra, d'altronde, un chiaro cenno a quella tradizione di pensiero politico-militare che trovò un momento chiave proprio nella redazione delle *Instructions* e che aveva come probabile punto di partenza l'opera di Machiavelli. Si tratta, in effetti, a ben vedere di una tradizione che nei decenni successivi stimolò e promosse l'idea che fosse necessario servirsi dei propri sudditi al fine di difendere la patria. Vediamone i dettagli più da vicino.

È di tutta evidenza come tutta questa discussione sia presente prima nella *Arte della guerra* (I.171) di Machiavelli:

Quanto al dubitare the tale ordine [n.d.a. *dare le armi ai cittadini o sudditi*] non ti tolga lo stato mediante uno che se ne faccia capo, rispondo che l'armi in dosso a' suoi cittadini o sudditi, date dalle leggi e dall'ordine, non fecero mai danno, anzi sempre fanno utile, e mantengono le città più tempo immaculate. (Machiavelli, 1521/2001a, p. 61).

Appaia quindi nelle *Instructions*:

En outre ie dy que si vn prince pretét iamais faire beau fait, il doit leuer & choisir ses gens de guerre parmy ses subjects [...] que les estrangers ne pourrót iamais servir si loyalement vn prince, que ses sujets ne le seruent plus fidelement & de meilleur coeur, à cause que la querelle du prince qui les a en charge, n'est pas feulement le fait d'un sujet particulier ne d'un tiers, ains touche tous ceux qui l'endurent pour leur dit prince, entant que s'il reçoit perte, il est infaliblement necessaire qu'elle redonde au grand dommage des subjects, veu qu'ils font la proye des vainqueurs, si leur dit prince est vaincu: Et au contraire deuiennent tous riches, non les estrangers, si leur dit prince est victorieux. [Inoltre dico che se un principe aspira a fare una grande impresa, deve trarre e scegliere le sue genti d'arme dal seno dei suoi propri sudditi [...] che gli stranieri non potranno mai servire un principe con tanta lealtà, che i suoi sudditi lo servono con maggiore fedeltà e coraggio, in quanto la causa di un principe che è responsabile per essi non è qualcosa che riguardi questo o quel suddito particolare, ma essa riguarda tutti quelli che soffrono per questo principe. Pertanto, se egli subisce dei danni, è inevitabile che da ciò ne risultino enormi perdite per tutti i suoi sudditi, o che essi sperimentino la forza dei vincitori se egli è sconfitto. E al contrario tutti diventano ricchi, ma non certo gli stranieri, se il loro principe consegue la vittoria]. (*Instructions*, 1548, p. 4).

Arrivando, infine, fino all'anonimo e più tardo *Discours de la police* come dimostra il brano citato poc'anzi. Sono tutti passi di testi e autori diversi la cui relazione reciproca è dimostrata, peraltro, dalla ripresa quasi letterale del dettaglio relativo alle finanze e all'arricchimento degli stranieri oppressori e vincitori, cui pure Machiavelli aveva originariamente fatto chiara menzione in *Arte della guerra*, V 95:

Io credo che voi abbiate considerato, perché altra volta con alcuni di voi ne ho ragionato, come le presenti guerre impoveriscono così quegli signori che vincono, come quegli che perdono; perché se l'uno perde lo stato, l'altro perde i danari e il mobile suo; il che anticamente non era, perché il vincitore delle guerre arricchiva. (Machiavelli, 1521/2001a, p. 201).

L'anonimo autore dei *Discours*, a tal proposito, formalmente contraddiceva almeno in parte se stesso, sostenendo che i protestanti tedeschi (e perciò comunque *stranieri*, anziché direttamente sudditi della monarchia

di Francia) avrebbero potuto servire utilmente nei battaglioni inviati a sostegno della causa ugonotta (si ricordi ancora che il già citato Jacques Bongars –che forse ebbe una parte in questa operazione editoriale– aveva agito quale reclutatore di milizie tedesche per l'esercito protestante francese). Si tratta di un punto, quello dell'armare i propri sudditi, su cui Machiavelli si era diffuso largamente, con argomenti che l'anonimo in qualche modo cercava di utilizzare strumentalmente, giacché una tale proposta andava in realtà almeno in parte a contraddire il tentativo da lui medesimo parimenti messo in atto di riprendere e anzi riproporre al re di Francia il metodo di reclutamento connesso all'originale concetto di “armi proprie.”

Il processo strumentale di riuso, ma insieme di traslitterazione e trasformazione di questi concetti, d'altronde, risulta, infatti, evidente dalle già osservate similitudini ma anche lieve differenze sussistenti tra il testo originale di Machiavelli, quello dei *Discours de la police*, e infine quello delle *Instructions sur le faict de la guerre*. Occorre notare, in particolare, una diversità di grande importanza –nonostante l'apparente minuzia del caso– riferibile a certi contenuti originali del testo del fiorentino. In effetti, nell'*Arte della guerra* (come si nota dal passo del primo libro citato poc'anzi), il tema delle “armi proprie” è strettamente connesso ad un contesto riferibile sia al reclutamento di sudditi, quanto di “cittadini” (si cita la parola in modo letterale). Evidentemente, un riferimento riconducibile al contesto istituzionale di una repubblica o di uno stato come quello fiorentino, tradizionalmente uso al vivere libero. Machiavelli, insomma, con quel seppur breve accenno richiamava esplicitamente l'ipotetica, e tuttavia possibile opzione di armare anche i “cittadini” di una città o di uno stato concepito in accordo a quella tradizione comunale che oggi potremmo definire di carattere repubblicano, pur concentrandosi evidentemente nell'*Arte della guerra* sul reclutamento dei sudditi delle campagne. Il riferimento lascia ovviamente pensare ai suoi con-cittadini fiorentini, ancora considerati tali (ovvero *cittadini* del comune di Firenze, non sudditi di un signore) nel contesto del regime istituito dai Medici a Firenze negli anni in cui egli stesso scriveva. La questione non è meramente lessicale e formale.

Il (mancato?) esempio dei Saraceni

Che il discorso di Machiavelli nell'*Arte della guerra* non avesse abbandonato un sostrato di natura politica repubblicana (derivante anche dal riutilizzo della tradizione classica riferibile all'esempio degli eserciti della Roma delle origini), lo dimostra, in un certo modo, anche l'assenza in quest'opera dell'esempio dell'esercito Saraceno, pur molte volte citato, invece, e contestualizzato come esempio alternativo di virtù militare, nei *Discorsi* e nel *Principe*. L'esempio dei Saraceni d'Egitto che si dedicano agli esercizi militari è propedeutico al discorso machiavelliano sulle armi svolto specificamente nelle sue opere politiche: l'autore infatti usa strumentalmente questa loro attitudine per dimostrare l'efficacia di certe costanti esercitazioni sulla capacità marziale degli eserciti. D'altronde, se secondo l'autore, come si spiega nei *Discorsi* (libro II, Proemio, paragrafo 14), il “regno dei turchi” e “quel del soldano” hanno potuto entrambi vivere “virtuosamente” (Machiavelli, 1531/2001b, p. 298), è perché c'è una sostanziale continuità proprio rispetto a questo specifico elemento riferibile alla pratica dell'arte militare. L'idea di fondo è la stessa poi professata anche nella stessa *Arte della Guerra*, opera che sottolinea con forza la necessità della formazione e dell'allenamento all'esercizio dell'arte militare. Si veda, ad esempio, per quest'ultimo aspetto, il brano seguente tratto dal secondo libro (paragrafi 169 e 171), che riguarda la necessità di far esercitare un esercito di nuova formazione:

Questi esercizi sono necessarissimi dove si faccia uno esercito di nuovo [...] negli eserciti d'uomini nuovi, o che tu abbi messi insieme per combattere allora, o che tu ne faccia ordinanza per combattere con il tempo, senza questi esercizi, così delle battaglie di per sé, come di tutto l'esercito, è fatto nulla. (Machiavelli, 1521/2001a, pp. 103-104);

e si veda ancora, per capire il ruolo cruciale che Machiavelli assegnava all'addestramento, quest'altro passaggio del medesimo libro (paragrafi 101-102):

Ma perché egli è tempo passare allo esercizio, avendo armate queste fanterie [...] vedreno quali esercizi facevano loro fare i romani, avanti che le fanterie si conduchino a fare giornata. Ancora ch'elle siano bene elette e meglio armate, si deono con grandissimo studio esercitare, perché senza questo esercizio mai soldato alcuno non fu buono. (Machiavelli, 1521/2001a, pp. 94-95).

Tornando al punto principale, dunque, se il giudizio di Machiavelli sull'esercito saraceno non era negativo, occorre chiedersi per quale motivo lo estromise del tutto dalla trattazione nell'*Arte della guerra*. Ebbene, prima di tutto il Segretario fiorentino in quest'opera si proponeva esplicitamente di concentrare la sua analisi sulla creazione di un esercito “nuovo” e non aveva perciò interesse a occuparsi di quello turco, come scrive chiaramente in *Arte della guerra* II 82: “io non vi sono obligato a rendere ragione di quello che si è costumato in Asia” (Machiavelli, 1521/2001a, p. 91).

Un'altra più importante ragione, però, sottende, in realtà, a una *volontaria* esclusione di quel modello militare orientale dal dialogo. L'immagine di un esercito "saracino" ben addestrato, e il giudizio generale sulla "setta" di cui faceva parte, nelle sue opere politiche sono chiaramente associati da Machiavelli a certe caratteristiche fondamentali degli stati orientali. "Soldano" e "Turco," in particolare, come Machiavelli scrive in *Principe* XIX, sono accomunati dalla necessità di "satisfare più alli soldati che a' populi" (1532/1993, p. 136) –elemento da cui appunto deriva anche la "disformità del subietto" rispetto ad uno stato europeo–. Come ricordato da Federico Chabod, perciò, l'ideale machiavelliano in fatto di armi è qualcosa di diverso rispetto a ciò che rappresentava ai suoi occhi l'esempio orientale: la milizia del Segretario fiorentino è un collettore di energie sociali e politiche espressione della dialettica politica interna ad uno stato basato sul "vivere libero"; il suo esercito è, insomma, il prodotto di una forma di governo repubblicana propedeutica alla formazione e all'incarnazione di virtù civili e politiche dei propri cittadini, e quella stessa milizia è a sua volta produttrice di energia sociale, generatrice a sua volta di una corretta coscienza civica (Chabod 1956, pp. 29-32 e 1965, pp. 48-57).

In base a tale concezione della milizia, un esercito di quel tipo –ovvero quello orientale– doveva, dunque, per forza di cose rimanere escluso dal ragionamento svolto in un'opera come l'*Arte della guerra* che si proponeva l'obiettivo specifico di proporre una nuova milizia agli stati italiani: il singolo fattore dell'addestramento, seppur positivo, era inserito in un contesto politico-sociale assolutamente inaccettabile agli occhi di Machiavelli, che rendeva automaticamente impossibile importare quel modello nel contesto fiorentino. La straordinaria rilevanza data dai Mamelucchi alla educazione guerresca era infatti viziata dall'essere applicato a quella determinata casta militare e non allargato, invece, ad un esercito possibilmente composto anche di liberi "cittadini": l'esclusione di buona parte del corpo sociale da quel meccanismo riassumibile nella formula, buon addestramento = milizia = virtù, significava precludere la via ad una corretta dialettica politica, l'unica possibile strada verso la crescita politica e sociale e quindi verso la conquista di un governo veramente "libero" in grado di sopravvivere alla propria naturale "corruzione."

Sudditi e cittadini

In ogni caso, per tornare al confronto tra l'*Arte della guerra* e gli autori successivi or ora osservati, proprio a tal proposito, si nota come nei passi corrispondenti sia delle *Instructions sur le fait de la guerre*, sia dei *Discours de la police*, non compaia affatto il riferimento originariamente fatto da Machiavelli ai "cittadini" nel trattare del tema delle armi proprie. Sebbene nelle *Instructions* si possa talvolta individuare qualche generico riferimento alle "città" (e si noti, non a *cittadini*), questi appaiono infatti richiami stereotipati, ripresi spesso pedissequamente dal testo machiavelliano o dai classici, e quasi sempre e solo riferiti appunto all'antichità, non al presente.

La sequenza che va dall'*Arte della guerra*, passa dalle *Instructions sur le fait de la guerre* e termina con i *Discours de la police* indica pertanto chiaramente come la mediazione dei circoli intellettuali legati a Du Bellay avesse agito come un filtro capace di separare i contenuti dell'opera di Machiavelli più sconvenienti o semplicemente meno accettabili politicamente, da certi temi generalmente ritenuti utili alla monarchia di Francia, quale quello delle "armi proprie." Per concludere, va ribadito dunque che le *Instructions sur le fait de la guerre*, alias *Discipline militaire* di du Bellay, facilitarono la diffusione di un concetto di "armi proprie" riferibile a una sorta di Machiavellismo *militare*, svuotato dei contenuti riferibili all'originale insistenza di Machiavelli sul concetto di una nazione e di un popolo fatto di sudditi delle campagne, ma anche di "cittadini" in armi, ricavabile soprattutto, sebbene non solo, da una lettura complessiva delle sue opere, e la cui presenza nel testo dell'*Arte della guerra* è segnalata specificamente dalle spie lessicali di cui si è trattato.

Si è di fronte a un processo di trasformazione favorito, d'altro canto, dal bando *de facto* dichiarato contro la dottrina di Machiavelli tanto in area cattolica, quanto nella cultura protestante francofona dopo la pubblicazione delle note tesi di Innocent Gentillet. La versione di questa dottrina tramandata da autori militari successivi come quelli su cui si è soffermati in questo saggio si concentrò piuttosto sulla connessa, ma ben più essenziale e politicamente limitante questione legata all'eventualità che un principe potesse sfruttare le "armi proprie" a suo vantaggio oppure no. Il punto in opere più tarde come quelle osservate, insomma, era divenuto quello riferibile a un tratto tipico del Machiavellismo, ovvero la necessità di trattare bene i sudditi per guadagnarsene il favore, secondo un principio svuotato di quei contenuti ascrivibili agli aspetti più profondi e articolati dell'opera di Machiavelli e legati alla necessità di favorire la formazione di uno spirito civico e un senso di patria comune (se non propriamente un ideale repubblicano).

Il caso Machiavelli e il concetto di autore nella prima età moderna

Occorre, comunque, ribadire anche come sia difficile applicare i moderni concetti di autore e di originalità a opere militari della prima età moderna come quelle osservate, le quali rivelano piuttosto un processo di

circolazione e interrelazione di idee, concetti e immagini spesso simili o toccanti i medesimi temi ed espresse mediante un linguaggio altrettanto affine. Stimolato dalle pressanti necessità diplomatiche che spingevano a una crescente circolazione di dispacci tra le cancellerie europee, dalla diffusione dei libri a stampa e dal movimento di persone, all'inizio dell'età moderna lo scambio di idee e concetti finiva spesso per influenzare profondamente il lavoro di uno scrittore di cose militari e politiche. La ricomparsa di temi pertinenti al testo originale di Machiavelli in opere come *L'art et guidon de la guerre*, le *Instructions sur le fait de la guerre* e i *Discours de la police* che si è qui dimostrata rende evidente come esistesse un livello di traslitterazione e trasformazione di questi concetti che andava a comporre il mosaico di un patrimonio comune di cultura politica e militare. Specialmente le *Instructions* costituiscono un caso in cui questo processo di contaminazione e riscrittura è radicato nell'essenza stessa del libro.

All'interno di questo schema, d'altronde, si notano differenti gradi e sfumature, che dipendono da ciascun caso. In particolare, si nota come nella lunga storia di letture e riletture, nonché di riscritture di opere politico-militari della prima modernità, la posizione di Machiavelli spicchi per eccezionalità, giacché i suoi testi ebbero quell'impatto al di fuori della norma, specificamente e inequivocabilmente dimostrato dal successo e dal perdurare lungo il corso del Cinquecento (e oltre) dell'uso e riuso del tema delle armi proprie. In effetti, si può dire che Machiavelli debba essere incluso in quella lista di autori che Michel Foucault (1994, p. 804) chiamò “*fondeurs de discursivité* [fondatori di discorsività],” in quanto, come i padri della chiesa, Aristotele e Platone, e pochi altri, contribuì a fornire materiali e argomenti a intere generazioni di pensatori, tanto politici, quanto militari.

Riferimenti bibliografici

- Almásy, Gábor (2016). *Experientia and the Machiavellian turn in religio-political and scientific thinking: Basle in 1580 [Experientia e la svolta machiavelliana nel pensiero politico religioso e scientifico: Basilea nel 1580]*. *History of European Ideas*, 42(7), 857-881. <https://doi.org/10.1080/01916599.2016.1161531>
- Balmas, Enea (1972). Jacques Gohory traduttore di Machiavelli. In *Studi machiavelliani* (pp. 1-52). Facoltà di Economia e Commercio di Verona.
- Benedict, Philip (2015). French protestants in the service of the Crown, 1554-1612 [I protestanti francesi al servizio della Corona, 1554-1612]. In *Jacques Bongars (1554-1612). Gelehrter und Diplomat im Zeitalter des Konfessionalismus* (pp. 1-18). Mohr Siebeck. <https://doi.org/10.1628/978-3-16-158625-5>
- Bianchi Bensimon, Nella (2010). La première traduction française [La prima traduzione francese]. In R. De Pol (Ed.), *The First Translations of Machiavelli's Prince. From the Sixteenth to the first Half of the Nineteenth Century* (pp. 25-51). Brill. https://doi.org/10.1163/9789042029637_004
- Chabod, Federico (1956). I caratteri politici dell'Europa nel pensiero del Machiavelli. In *Europa. Erbe und Aufgabe* (pp. 29-32). F. Steiner Verlag, (“Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte, Mainz,” vol. 13).
- Chabod, Federico. (1965). *Storia dell'idea d'Europa* (L. Sestan e A. Saitta, Eds.). Universale Laterza.
- Chabod, Federico. (1993). *Scritti su Machiavelli*. Einaudi.
- Chaufepie, Jacques George de (1750). *Nouveau dictionnaire historique et critique, pour servir de supplément ou de continuation au Dictionnaire historique et critique de Mr. Pierre Bayle* [Nuovo dizionario storico e critico, che funge da supplemento o continuazione del dizionario storico e critico del Sig. Pierre Bayle], vol. 1. Chez Z. Chatelain.
- Croze, Joseph de (1866). *Les Guises, les Valois, et Philippe II* [I Guisa, i Valois e Filippo II]. Amyot.
- D'Amboise, Michel (1543). *Le guidon des gens de guerre ouquel est contenu l'art de scavoir mener et conduire gens de cheval, & de pied, assieger villes, les assaillir, & defendre, faire rampars, bastillions, scoyadrons, entreprises, courses, & autres choses appartenantes à la guerre, utile & necessaire à tous capitaines, & autres desirans suyvre le mestier des armes / Faict & composé par Michel d'Amboise, Escuyer, seigneur de Chavillon, dict l'Esclave fortuné* [La guida delle genti d'arme nella quale è contenuta l'arte di saper portare e condurre genti a cavallo e a piedi, assediare città, assalirle e difenderle, fare rampari, bastioni, squadroni, imprese, scorrerie, e altre cose appartenenti alla guerra, utile e necessaria a tutti i capitani e altri che desiderano seguire il mestiere delle armi / Fatto e composto da Michel d'Amboise, Scudiero, Signore di Chavillon, detto lo Schiavo fortunato]. Galliot du Pré.
- D'Amboise, Michel (1552). *L'art et guidon de la guerre, contenant l'experience de mener & conduire gens de cheval & de pied, assiger villes, les assalir & deffendre, faire rampars, bastillions, trenchées, batailles, batillons, escadrons, entreprises, courses, & autres choses appartenantes a la guerre, utile & necessaire a tous capitaines & autres, desirans suyvre les armes. Extraict tant des anciens que moderne livres touchant l'art militaire* [L'arte e guida della guerra, contenente l'esperienza di guidare e condurre genti a cavallo e a piedi, assediare città, assalirle e difenderle, fare rampari, bastioni, trincee, battaglie, battaglioni, squadroni, imprese, scorrerie e altre cose appartenenti alla guerra, utile e necessaria a tutti i capitani e altri che desiderano seguire il mestiere delle armi. Estratto tanto da antichi che da moderni libri che toccano l'arte militare]. Arnoul l'Angelier.
- D'Amboise, Michel (2022) *Édition critique des œuvres complètes de l'Esclave fortuné*, <https://mdamboise.hypotheses.org/> (accesso online giugno 2022).

- Discours de la police et de discipline militaire, à l'imitation des anciens Grecs et Romains et selon qu'elle a esté observée par les plus advisez et experimentez capitaines de nostre temps* [Discorsi sulla polizia e sulla disciplina militare, ad imitazione degli antichi Greci e Romani e secondo il modo osservato dai capitani più saggi ed esperti dei nostri tempi] (1590). Basel.
- Du Bellay, Guillaume (1592). *Discipline militaire de messire Guillaume Du Bellay, seigneur de Langey... premièrement faite et compilée par l'auteur, tant de ce qu'il a leu des anciens et modernes que de ce qu'il a veu et pratiqué ès armées et guerres de son temps, et nouvellement reveue et disposé* [Disciplina militare di messer Guillaume du Bellay, signore di Langey [...] primariamente estratto e compilato dall'autore tanto di quel che ha letto degli antichi e dei moderni quanto di quel che ha visto e praticato delle armi e guerre dei suoi tempi e nuovamente predisposto e rivisto]. Ben. Rigaud.
- Ferroni, Giulio (1972). *Mutazione e riscontro nel teatro di Machiavelli e altri saggi sulla commedia del Cinquecento*. Bulzoni.
- Foucault, Michel (1994). *Dits et écrits, 1954-1988*, vol. I, 1954-1969 [Detti e scritti, 1954-1988, vol. I, 1954-1969]. Gallimard.
- Fournel, Jean-Louis (2006). Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana. *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXXV (LXXXVII), 389-411.
- Fourquevaux (1952). *Instructions sur le fait de la guerre of Raymond de Beccarie de Pavie sieur de Fourquevaux* [Istruzioni sul fatto della guerra di Raymond de Beccarie de Pavie, signore di Fourquevaux] (G. Dickinson, Ed.). The Athlone Press.
- Gorris Camos, Rosanna (2008). Dans le labyrinthe de Gohory, lecteur et traducteur de Machiavel [Nel labirinto di Gohory, lettore e traduttore di Machiavelli]. *Laboratoire italien*, 8, 195-229. <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7517>
- Goujet, Claude-Pierre (1745). *Bibliothèque française, ou Histoire de la littérature française* [Biblioteca francese o Storia della letteratura francese], vol. 10. Chez P. J. Mariette [&] H.-L. Guerin.
- Guidi, Andrea (2006). L'esperienza cancelleresca nella formazione politica di Niccolò Machiavelli. *Il Pensiero Politico*, XXXVIII, 3-23. <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.560>
- Guidi, Andrea (2015). Dall'Ordinanza per la Milizia al Principe: 'ordine de' Tedeschi' e 'ordine terzo' delle fanterie in Machiavelli. *Bollettino di Italianistica* 1, 7-18. <https://doi.org/10.7367/80688>
- Guidi, Andrea (2018). Attività diplomatica e scritti politici fino al 1512. In E. Cutinelli Rendina e R. Ruggiero (Ed.), *Machiavelli* (pp. 47-69). Carocci.
- Guidi, Andrea (2020). *Books, people and military thought. Machiavelli's Art of War and the fortune of the militia in Sixteenth-Century Europe* [Libri, uomini e pensiero militare. L'arte della guerra di Machiavelli e la fortuna della milizia nell'Europa del Cinquecento]. Brill.
- Haag, Eugène (1847). Bongars, Jacques. In E. Haag (Ed.) *La France Protestant: ou, Vies des protestants français qui se sont fait un nom dans l'histoire depuis les premiers temps de la réformation jusqu'à la reconnaissance du principe de la liberté des cultes par l'Assemblée nationale; ouvrage précédé d'une notice historique sur le protestantisme en France, suivi de pièces justificatives, et rédigé sur des documents en grand partie inédits* [La Francia protestante: ovvero le vite dei protestanti francesi che si sono fatti un nome nella storia dai primi giorni della Riforma fino al riconoscimento del principio della libertà di culto da parte dell'Assemblea nazionale; un'opera preceduta da una nota storica sul protestantesimo in Francia, seguita da articoli di supporto, e scritta sulla base di documenti in gran parte inediti], vol 2 (pp. 818-819). J. Cherbuliez.
- Instructions sur le fait de la guerre* [Istruzioni sul fatto della guerra] (1548). Paris: Galliot Ier Du Pré, Michel Vascosan.
- Machiavelli, Niccolò (1546). *L'art de la guerre composé par Nicolas Machiavelli; l'état aussi et charge d'un lieutenant général d'armée, par Onosander, ancien philosophe platonique* [L'arte della guerra composta da Niccolò Machiavelli; anche lo stato e la carica di un luogotenente generale dell'esercito, di Onosandro, antico filosofo platonico]. Paris. (Testo originale pubblicato nel 1521).
- Machiavelli, Niccolò. (1993). *Il Principe* (G. Inglese, Ed.). Einaudi. (Testo originale pubblicato nel 1532).
- Machiavelli, Niccolò. (2001a). *Arte della guerra. Scritti politici minori*, (J.-J. Marchand, G. Masi, D. Fachard, Eds.). Salerno editrice. (Testo originale pubblicato nel 1521).
- Machiavelli, Niccolò. (2001b). *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (F. Bausi, Ed.; 2 vols). Salerno editrice. (Testo originale pubblicato nel 1531).
- Procacci, Giuliano (1995). *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*. Laterza.
- Salazar, Diego de (1536). *Tratado de re militari: tratado de caualleria hecho a manera de dialogo q(ue) passo entre los illustrissimos señores Don Gonçalo Fernandez de Cordoua llamado Gran Capitan Duq(ue) de Sessa y Don Pedro Ma(n)riq(ue) de Lara Duq(ue) de Majara en el cual se co(n)tienen muchos exe(m)plos de gra(n)des principes y señores y excelle(n)tes auisos y figuras de guerra muy prouechoso para caualleros, capitanes y soldados* [Tratado de re militari: un trattato di cavalleria in forma di dialogo che si svolse tra gli illustrissimi signori Don Gonzalo Fernández de Córdoba, detto Gran Capitano, Duca di Sessa, e Don Pedro Manrique de Lara, Duca di Majara, in cui sono presenti molti esempi di grandi principi e signori ed eccellenti avvertimenti e figure di guerra, molto utili per cavalieri, capitani e soldati]. Miguel de Eguya.
- Tetel, Marcel (1978). De l'auteur des Instructions sur le fait de guerre [Dall'autore delle Istruzioni sul fatto della guerra]. In L. Terreaux (Ed.), *Culture et pouvoir du temps de la Renaissance* (pp. 271-84). Slatkine - Champion.

Traicté du moyen de tellement pollicer une armée à l'imitation des anciens Grecs et Romains, que avec peu d'hommes bien disciplinez et moyenne somme de deniers bien mesnagez, elle se pourra conserver et maintenir d'elle mesmes avec grand fruit [Trattato sui modi di talmente irreggimentare una armata ad imitazione degli antichi Greci e Romani che con pochi uomini ben disciplinati e meno somma di denari ben maneggiati si potrà conservare e mantenere da se stessa con grande frutto] (1587).

Verrier, Frédérique (2002). *Machiavel, X, Y et les Légions* [Machiavelli, X, Y e le Legioni]. In D. Boillet e M.F. Piejus (Eds.), *Les Guerres d'Italie. Histoire, Pratiques, Représentations* (pp. 259-276). Université Sorbonne Nouvelle.